Mentre il prezzo dell'oro ha raggiunto un nuovo punto massimo

Ulteriore calo del dollaro sui mercati internazionali

I dollari affluiscono ancor più in Europa ingolfando le banche centrali Il compromesso di Washington ha aggravato la precarietà delle situazioni - Incertezze monetarie gravemente dannose per l'economia italiana

A distanza di un mese dal compromesso monetario di Washington ed alla vigilia delle decisioni del Congresso USA sulla svalutazione formale del dollaro la situazione finanziaria internazionale si presenta semplicemente tempestosa. A Londra ieri il prezzo dell'oro, su di un mercato che si dice «privato» ed in regime di inconvertibilità dei dollari in oro che dovrebbe troncare ogni spunto speculativo, ha raggiunto un massimo storico collocandosi sui 46 dollari ad oncia. Il che ha provocato un rialzo dei titoli minerari dell'oro. Il dollaro USA rimane depresso su tutti i mercati europei; anziché verificarsi quel riflusso dei dollari finanziari dall'Europa agli Stati Uniti che doveva essere il miglior frutto dell'accordo ecco che abbiamo, invece, nuovi afflussi speculativi. Le banche centrali europee, impegnate ad acquistare ancora dollari, ecco che si mordono fra di loro facendo il conto di chi acquista e non acquista dollari; è in questo clima che nei giorni scorsi la Banca d'Italia ha lasciato cadere temporaneamente il prezzo del dollaro dell'1,6% il che, oltre a qualche perdita immediata sugli averi in valuta delle banche, ha provocato paure e risentimenti contro un possibile, ulteriore apprezzamento della lira verso il dollaro.

La scena internazionale è dominata dai «colpi bassi» manovrati da questa o quella banca centrale. Se il governo italiano e la Banca d'Italia erano convinti che il nuovo cambio lira-dollaro dava un premio eccessivo al dollaro, come hanno dimostrato di credere mantenendo il corso al livello massimo di 594 lire per dollaro, perchè lo hanno accettato? E perchè ora lo abbandonerebbero?

Il governo degli Stati Uniti, per parte sua, non ha fatto nulla per richiamare i «capitali vaganti», la «moneta calda» in dollari, protagonista degli spostamenti speculativi da un paese all'altro, in patria. Si è giunti al punto che la Riserva Federale ha dovuto smentire di avere venduto essa stessa quei dollari che affluiscono a frotte in Europa non desiderati e, anzi, portatori di inflazione, di gravi imbarazzi nelle politiche monetarie, di boicottaggio alla programmazione. E' un fatto, tuttavia, che l'autorità monetaria statunitense ha spinto al ribasso l'interesse sul credito nel mercato interno ed in questa condizione agevolata ha rastrellato qualche miliardo di dollari. Può darsi lo abbia usato per scopi interni; può darsi lo abbia fatto affluire ai canali internazionali. Certo è che il basso livello d'interesse USA basta da solo a costituire uno sbarramento all'auspicato «go home» del dollaro speculativo.

Che il Governatore della Banca d'Italia ed il ministro del Tesoro non conoscessero in anticipo queste possibilità di manovra del governo Nixon è un po' troppo. E se lo sapevano, perchè hanno accettato una oscillazione delle monete — sia pure teorica, come dice Carli — del 9%, la quale rende del tutto impossibile la programmazione dell'economia italiana?

Le previsioni dell'influenza della crisi monetaria sull'economia italiana nel 1972 sono gravi proprio in conseguenza del compromesso di Washington. E' chiaro che non può esservi ripresa economica senza un forte aumento delle importazioni e che le esportazioni, nello stesso tempo, incontreranno difficoltà. La politica di espansione del mercato interno, promessa a parole, è contrastata nei fatti e soprattutto dai fatti riguardanti gli investimenti pubblici nell'agricoltura, nell'edilizia, nei trasporti, nella riforma di un vitale settore come quello sanitario-farmaceutico. In queste condizioni si va ad una ripresa economica che minaccia di costare carissima in termini di importazioni e, quindi, in termini di riduzione delle riserve.

L'affacciarsi soltanto di questa prospettiva in un mercato finanziario che si vuole «liberale» proprio nel momento in cui maggiore è il caos fa scattare i soliti ricatti del sistema bancario che minacciano di bloccare ogni sviluppo positivo degli investimenti all'interno. Potremmo trovarci cioè, da un mese all'altro, a un'altra azione di «difesa della lira» da pressioni speculative il cui presupposto è nella politica monetaria del governo italiano che ha portato al compromesso di Washington.

In queste condizioni abbiamo potuto leggere su «24 Ore», per la prima volta, una denuncia della subordinazione agli Stati Uniti e una proposta di istaurare due mercati di cambi — fisso per le merci, fluttuante per i movimenti speculativi — che nell'agosto scorso, all'inizio della crisi, erano partite dai critici del governo. L'industria italiana, anche quella confindustriale, ha sentito il pericolo di un approfondimento della crisi attuale? Certo è che anche l'attuazione di un doppio mercato dei cambi non richiede palliativi ma quella misura specifica, il «controllo» dei movimenti di capitali, che sta all'ordine del giorno da un decennio in Italia e che nessun governo ha voluto finora affrontare. Si preferisce allargare la borsa delle agevolazioni fiscali ai profitti ed al capitale straniero, per ottenere venia delle difficoltà interne ed impedire una nuova ondata di esportazioni di risorse finanziarie, diminuendo così in un modo e nell'altro la quantità di risorse su cui il paese può contare per il suo sviluppo. Alcuni, e fra questi il ministro del Tesoro, addirittura si trastullano con i progetti di «Unione monetaria europea» e sono entusiasmati addirittura della proposta di «stringere» i tassi di cambio fra i membri della CEE dal 9% al 4%, ignorando la condizione che accompagna la proposta, quella cioè di legare l'Italia ad una politica economica di «contenimento dello sviluppo» destinata ad aggravare la sua arretratezza rispetto ai sistemi industrali tedesco, inglese e francese.

Questa è la realtà della politica monetaria italiana: chi lancia appelli alla moderazione e alla responsabilità dei sindacati poi, per sua parte, conduce una spregiudicata politica che risponde agli interessi di quella parte di capitale che è amministrato dalle banche, dai gruppi finanziari speculativi, dai gruppi esteri, dalle società multinazionali.

r. s.

Importanti esposizioni internazionali in URSS

MOSCA, 17

(c. b.) Mosca, Leningrado, Kiev, Minsk ospiteranno nel corso di quest'anno una serie di importanti mostre internazionali alle quali gli ambienti economici dell'URSS e dei paesi del Comecom guardano con estremo interesse dal momento che gli scambi commerciali Est-Ovest — specialmente negli ultimi tempi — sono aumentati sensibilmente.

Ed ecco il calendario delle principali esposizioni che si terranno nell'URSS: 26 gennaio-5 febbraio (Mosca) industria chimica e tessile; 4-16 aprile (Mosca) macchine per la produzione di giocattoli e souvenir; 16-28 maggio (Mosca) ferramenta; 30 maggio-14 giugno (Kiev) industria alimentare, dolciumi e conserve; 27 giugno-6 luglio (Minsk) attrezzature Laser e dispositivi per ricerche spettrografiche; 12-16 luglio (Mosca) rassegna delle macchine per centrali elettriche; 29 agosto-15 settembre (Leningrado) mostra di container; 6-20 settembre (Mosca) macchine agricole; 20-25 settembre (Kiev) attrezzature sanitarie e medicinali; 20 settembre-1 ottobre (Mosca) attrezzature sportive; 16-25 ottobre (Mosca) attrezzature per la lavorazione di pellicce; 29 novembre-12 dicembre (Mosca) industria ottica.

Dichiarazione di Papandreu sui prossimi processi di Atene

I colonnelli greci stanno montando, per il 20 gennaio, un processo davanti al tribunale militare di Atene contro alcuni combattenti della Resistenza. L'obiettivo del regime militare è di creare un clima sfavorevole alla resistenza greca nelle capitali europee nonché di imbrigliare la crescente opposizione delle masse popolari alla dittatura.

In un suo comunicato-stampa, Andreas Papandreu, leader del Movimento panellenico di liberazione (PAK), di cui fanno parte numerosi giovani coinvolti nel processo del 20 gennaio, chiede ai governi europei di inviare loro osservatori al processo.

«Il PAK — afferma nella sua dichiarazione l'esponente politico greco — crede che questo processo offrirà la possibilità a tutte le forze politiche europee che credono alla sovranità popolare, alle procedure democratiche e al diritto dei popoli all'autodeterminazione, di esprimere il proprio incondizionato appoggio al popolo greco nella sua lotta per la dignità umana».

Scontri armati alla frontiera tra Irak e Iran

BAGDAD, 17

Radio Bagdad ha annunciato che forze iraniane hanno tentato sabato sera di penetrare in territorio iracheno nel governatorato di Wasit, presso Bassorah, ma sono state respinte. Un poliziotto iracheno è rimasto ucciso ed un altro ferito; un iraniano è stato catturato. Citando una dichiarazione del portavoce del ministro degli interni, Radio Bagdad ha detto che «la forza di aggressione iraniana ha subito perdite in uomini, ed ha lasciato sul terreno armi e munizioni».

Si tratta del primo scontro diretto annunciato pubblicamente da Bagdad dopo il deterioramento delle relazioni tra Irak e Iran. In seguito all'occupazione da parte dell'Iran di tre isole dello stretto di Hormuz, nel golfo Persico, il 30 novembre scorso, Bagdad ha rotto le relazioni con Teheran e Londra.

Dopo il colpo di Stato di giovedì

Precisati gli obiettivi del governo del Ghana

Non-allineamento ed impegno per la liberazione dell'Africa dal colonialismo — Trapasso del potere ai civili «non appena possibile»

ACCRA — Una manifestazione contro l'ex primo ministro Busia

ACCRA, 17

Si stanno delineando con maggiore precisione gli obiettivi del nuovo regime in Ghana, dopo che è stato sventato sabato scorso un tentativo di contro-colpo di stato per riportare al potere l'ex «premier» Busia, tentativo effettuato da alcuni alti ufficiali che furono già fra i principali protagonisti del rovesciamento di Nkrumah nel febbraio del '66.

Oggi, nel primo comunicato diffuso del «consiglio di riscatto nazionale» che è presieduto dal colonnello Isaac Akyeampong e che ha preso il potere giovedì scorso, è stato precisato che le autorità militari ghanesi — le quali «non appena le circostanze lo permetteranno» lasceranno il potere ad un governo democraticamente eletto — seguiranno una politica estera di non-allineamento, mantenendo buone relazioni con gli altri Stati africani. Sarà invece respinto ogni dialogo con i razzisti sudafricani, dialogo che invece il governo abbattuto voleva favorire.

Questi obiettivi sono stati ulteriormente precisati dal colonnello Akyeampong, nel corso di un colloquio con i rappresentanti diplomatici accreditati ad Accra. «La liberazione totale dell'Africa dalla dominazione coloniale — ha detto fra l'altro il colonnello — costituirà il principio cardinale della politica estera del Ghana».

Per quanto riguarda la situazione interna, ad Accra viene sottolineata la bancarotta economica del regime di Busia, dovuta essenzialmente alla stretta dipendenza del Paese dall'economia imperialista. In particolare un quarto del bilancio statale serviva al pagamento dei debiti contratti in sei anni con tali potenze. La bancarotta — si aggiunge nella capitale del Ghana — aveva avuto come contrappeso anche quello di un'accentuazione della politica repressiva di Busia, con lo scioglimento della centrale sindacale, l'attacco alle organizzazioni studentesche e la repressione del generalizzato malcontento fra le masse, colpite ulteriormente da un vertiginoso aumento del costo della vita, accentuatosi con la crisi del dollaro.

Mentre si organizzano manifestazioni contro l'indipendenza dell'isola

NICOSIA: NUOVI TENTATIVI IN ATTO PER CREARE UNA BASE DELLA NATO

I colonnelli rilanciano la politica dell'unione di Cipro alla Grecia — I piani della alleanza atlantica e degli americani — L'impegno neutralista di Makarios

Da quando il generale Grivas è tornato clandestinamente a Cipro, il clima di tensione e le minacce contro l'arcivescovo Makarios hanno raggiunto un punto di rottura, tanto che non si possono escludere tentativi di eliminare il presidente cipriota, per poi trasformare l'isola in una base della NATO in prossimità dei paesi arabi e delle principali vie di comunicazione nel Mediterraneo sud-orientale. Gli USA e il Patto Atlantico non hanno mai nascosto la loro intenzione di trasformare Cipro in una grande piazzaforte della NATO. L'unico ostacolo ai loro piani continua ad essere l'appoggio popolare all'impegno di Makarios in difesa dell'autonomia e della indipendenza dell'isola.

Proprio domenica scorsa si sono svolte a Nicosia e ad Atene due grandi manifestazioni organizzate dagli avversari più accaniti del presidente Makarios. La parola d'ordine era «Enosis» e cioè la rivendicazione dell'unione di Cipro alla Grecia dei colonnelli che occupa dal punto di vista della importanza militare, il secondo posto, dopo la Norvegia, nella graduatoria dei piani strategici della NATO.

Nel corso delle manifestazioni è stata aspramente criticata la linea indipendentista e neutralista di Makarios; a Nicosia elementi ostili al presidente hanno ammainato la bandiera cipriota sul Parlamento e alzato al suo posto la bandiera greca.

Gli oratori in tutte e due le manifestazioni hanno escluso ogni idea di spartizione territoriale di Cipro tra Grecia e Turchia, e hanno ribadito il fine ultimo del movimento estremista, che fa capo a Grivas, e cioè il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione dei ciprioti e l'unione di Cipro alla Grecia.

E' quindi da presumere che le pressioni esercitate dagli estremisti di Grivas non mirino soltanto a rovesciare Makarios, ma anche a rendere più intransigenti i colonnelli di Atene, nella loro trattativa con Ankara per una soluzione di compromesso della crisi cipriota, richiesta con insistenza dagli Stati Uniti e dalla NATO.

Queste trattative, che ignorano Makarios, e che si svolgono per realizzare un piano di spartizione dell'isola tra la Grecia e la Turchia, attribuito alla diplomazia americana, sembrano essere entrate in una fase assai avanzata. Colloqui e contatti multilaterali si sono avuti in occasione delle sessioni del Consiglio atlantico di Lisbona e di Bruxelles e nel corso della recente Assemblea generale dell'ONU a New York. Di recente ha visitato Atene l'anziano uomo politico turco Ismet Inonu, mentre in questi giorni si trova ad Ankara, Spyros Markezinis, capo del partito «progressista» di estrema destra, strettamente legato ad ambienti finanziari e industriali di Atene che appoggiano la dittatura. I due uomini politici, a quanto è stato scritto, svolgono opera di mediazione nella elaborazione finale di un piano comune per la soluzione della «crisi cipriota».

Papadopulos si è pronunciato per una «federazione» tra Grecia e Turchia, che si ispiri ai principi della alleanza atlantica e di recente il ministro degli Esteri turco Bayulken ha affermato che «Ankara possiede la chiave della soluzione definitiva del problema cipriota». Papadopulos, d'altra parte, ha più volte cercato di domare l'intransigenza di Makarios, arrivando persino a minacciarlo apertamente in una sua lettera rivelata dal quindicinale tedesco-occidentale *Der Spiegel*.

La «crisi di Malta» ha in risvegliato in questi giorni l'interesse e l'attenzione degli strateghi atlantici nei confronti di Cipro. Una squadriglia della RAF si è trasferita da Malta nella base britannica di Akrotiri. Oggi si parla dell'arrivo nell'isola di alti ufficiali e di tecnici britannici per allestire anche una base navale. Se la notizia dovesse rivelarsi vera, essa non mancherà di provocare una energica reazione del governo cipriota.

E' quindi lecito dar credito a quelle voci e a quelle illazioni, secondo cui sarebbero alcuni servizi segreti militari a fomentare la campagna contro Makarios per agevolare i piani in atto per creare un'altra base NATO nel Mediterraneo in prossimità degli Stati arabi.

A. So.

Documento laburista sulla Cina

LONDRA, 17.

Il presidente del Partito laburista britannico, Anthony Wegwood Benn, in un rapporto pubblicato oggi a Londra sul suo recente viaggio nella Repubblica popolare cinese, afferma di ritenere che, dalla rivoluzione culturale in poi, l'atmosfera non è mai stata più propizia allo sviluppo delle relazioni dell'Occidente con la Cina.

Wegwood Benn suggerisce in particolare, in questo documento preparato dall'«Internazionale socialista», lo scambio di missioni politiche e commerciali e la visita in Occidente di gruppi di giornalisti cinesi. Vengono proposti anche programmi di scambi scientifici, di medici, di studenti e la libera circolazione delle pubblicazioni cinesi ed occidentali.

Una delegazione britannica è giunta alla Valletta

Ancora trattative fra Malta e Londra

I colloqui serviranno a preparare il prossimo incontro di Roma - Dichiarazioni di Douglas Home ai Comuni

LA VALLETTA, 17

Una delegazione britannica è giunta a Malta questa sera per «colloqui cruciali» che, secondo le fonti locali, potrebbero decidere la soluzione o meno della crisi anglo-maltese. A Londra si afferma che il «solco tra le due posizioni è ancora ampio».

I colloqui serviranno a preparare l'incontro di mercoledì a Roma del primo ministro Dom Mintoff col ministro della difesa britannico Lord Carrington. Si prevede che i colloqui di Malta continueranno fino a domani sera.

Nel frattempo nessun nuovo ordine è stato impartito alle autorità militari per quanto riguarda «l'operazione partenza», e il ritiro delle truppe britanniche continua.

Domani è attesa nel porto grande della Valletta la portaerei «Bulwark», in grado di imbarcare o sbarcare in due ore un gruppo di commandos col materiale. Si è infatti appreso da fonte autorevole che qualunque sia il risultato dei negoziati anglo-maltesi, i commandos britannici non rimarranno a Malta perché Mintoff non li vuole.

Un gruppo di 18 tecnici presumibilmente egiziani provenienti dalla Libia giunti a Malta alla fine della scorsa settimana dovrebbero rientrare questa sera a Tripoli.

Nello stesso tempo a Londra, Douglas Home ha informato che «lo sgombero procede secondo i piani. L'aviazione da ricognizione che aveva la propria base a Malta è stata già trasferita altrove, e le forze rimaste nell'isola saranno impegnate a fondo d'ora in poi, nel massiccio lavoro di sgombero delle installazioni».

Il segretario al Foreign Office ha ricordato le fasi della crisi anglo-maltese, concludendo la sua esposizione con una citazione da un messaggio del premier britannico a quello maltese Dom Mintoff, là dove Edward Heath assicura l'interlocutore «del nostro sincero desiderio che ogni pregiudizio arrecato alle nostre relazioni dalla mancanza di un accordo sulla difesa dal nostro conseguente ritiro sia più lieve e breve possibile».

Un'«escalation» dell'intervento USA in Medio Oriente

IL CAIRO DENUNCIA L'ACCORDO MILITARE ISRAELE-STATI UNITI

«Grave svolta» nelle relazioni arabo-americane, «sfida a tutti i paesi del Terzo Mondo» - La politica di Washington «fondamentalmente anti-araba» - Tel Aviv «associata» alla produzione di armi statunitense

IL CAIRO, 17.

Il nuovo governo del Cairo ha pubblicato una dichiarazione nella quale deplora i recenti accordi tra Washington e Tel Aviv relativi alla fabbricazione di armi americane da parte di stabilimenti israeliani. Si tratta — dice il documento — di una «escalation» dell'attività militare statunitense nel Medio Oriente e di una «grave svolta» nelle relazioni arabo-americane; inoltre, l'accordo «prova chiaramente la duplicità» della politica di Washington, perchè dimostra che gli Stati Uniti, in realtà, applicano una politica «anti-araba fondamentalmente contraria a quella difesa sul piano ufficiale».

La dichiarazione sottolinea sette punti e cioè:

1) Le clausole dell'accordo non sono state rese note (è dunque, impossibile valutare l'ampiezza dell'impegno statunitense, e ciò ricorda la posizione degli Stati Uniti in Indocina).

2) Gli Stati Uniti non si limitano a fornire ad Israele apparecchi «Phantom» ed altri mezzi di distruzione, ma hanno «associato» lo stato israeliano alla produzione di armi statunitensi.

3) Gli Stati Uniti si ostinano a conservare una «superiorità di armamenti» in favore di Israele e, così facendo, bloccano tutte le soluzioni della crisi: il fatto che Israele diventi un «produttore di armi concepite negli Stati Uniti limiterà le possibilità di un eventuale disarmo della regione, in futuro».

4) Il pericolo derivante dall'accordo non è limitato ai paesi arabi, ma riguarda anche tutti i movimenti di liberazione in Asia e in Africa, dal momento che Israele diverrebbe un paese «esportatore» di armi americane. L'accordo, d'altra parte, costituisce un precedente grave, perchè consentirà agli Stati Uniti, «per la via traversa di Israele», di esportare armi sottraendosi al controllo del Senato di Washington ed evitando vivaci reazioni da parte dell'opinione pubblica, americana ed internazionale.

5) Gli accordi di questo tipo, conclusi in precedenza fra Stati Uniti ed altri paesi venivano resi di pubblica ragione, cosicchè la responsabilità di ciascuna parte risultava chiaramente definita: invece, nessuna precisazione è stata fornita sul tenore del recente accordo israelo-americano.

6) Il fatto che gli Stati Uniti concludano l'accordo con Israele nel momento in cui quest'ultimo paese occupa i territori di tre Stati sovrani e membri dell'ONU rappresenta un incoraggiamento alla politica espansionista israeliana.

7) La scelta della data per la firma dell'accordo, e così pure il fatto che gli Stati Uniti abbiano accettato di fornire apparecchi «Phantom» ad Israele, rendono gli stessi Stati Uniti responsabili del «rifiuto» israeliano di «collaborare con l'ONU per raggiungere una pacifica soluzione della crisi nel vicino Oriente».

Nel dare lettura della dichiarazione, il portavoce governativo, Tarsin Bashir, ha definito l'atteggiamento degli Stati Uniti a questo proposito «una sfida non solo ai paesi arabi ma a tutti i paesi del terzo mondo». Egli ha aggiunto che gli Stati Uniti hanno adottato una politica in contrasto con la volontà internazionale, scegliendo una politica di «polarizzazione e confronto» invece di operare con le altre grandi potenze e di adempiere gli obblighi derivanti dalla qualità di membro permanente del consiglio di sicurezza dell'ONU.

Si apprende, intanto, che il nuovo governo presieduto dal dottor Aziz Sidky presterà giuramento domani mattina nelle mani del presidente Sadat. Subito dopo, il consiglio dei ministri terrà la sua prima seduta che sarà dedicata sia ai problemi del fronte interno alla luce della crisi Medio-Orientale, sia alla approvazione di misure economiche «di austerità» e di limitazione dei consumi individuali. Oggi, il nuovo primo ministro ha continuato a perfezionare la formazione del ministero ed è stato ricevuto dal capo dello Stato.

Mahmud Riad, che ha ricoperto la carica di ministro degli esteri egiziano in questi ultimi sette anni, è stato sostituito da Murad Ghaleb, ministro di Stato per gli affari esteri nel gabinetto uscente del primo ministro Fawzi.

Nel darne notizia, la stampa egiziana aggiunge stamani che si ritiene che Riad diverrà consigliere speciale del presidente Sadat per le questioni di politica estera.

I cambiamenti apportati alla struttura governativa, secondo quanto si legge sui giornali, prevedono la nomina di cinque vice primi ministri da parte del nuovo primo ministro Aziz Sidky.

Sidky ha richiamato Mohamed Hassan Zayyat, capo della delegazione permanente egiziana all'ONU per affidargli il portafoglio di ministro di Stato per le informazioni sotto la supervisione di Abdel Kader Hatem, che ha conservato il suo posto di vice primo ministro e ministro delle informazioni.

La stampa non precisa chi verrà designato a prendere il posto di Zayyat al palazzo di vetro.

Sono stati nominati inoltre vice primi ministri, pur conservando il posto che avevano nel gabinetto Fawzi, il comandante in capo delle forze armate e ministro della guerra generale Mohamed Sadek, il ministro degli interni Mamhud Salem e Aballah Marzaban, ex ministro dell'economia e del commercio estero.

Il quinto vice primo ministro è Abdel Salam El Zayyat, ex segretario generale del comitato centrale dell'Unione socialista araba, il cui posto è stato preso ora da Sayed Marei.

Sciopero di massa in quattro centri

Rhodesia: gli operai africani affrontano la polizia razzista

Violenti scontri notturni nella zona industriale

SALISBURY, 17

Migliaia di africani si sono messi oggi in sciopero a Gwelo Monopotapa, Ashoh e Mambo, nella Rhodesia centrale, per protestare contro le violenze della polizia, che la notte scorsa ha brutalmente represso manifestazioni antirazziste, e contro gli accordi tra i governi di Londra e di Salisbury che prevedono la «indipendenza» della Rhodesia sulla base dell'esercizio di tutti i poteri da parte della minoranza bianca.

A Gwelo, una città di circa cinquantamila abitanti, polizia e dimostranti si erano scontrati ieri sera e nelle prime ore di stamane. I dimostranti, aggrediti con manganelli e cani poliziotto, hanno reagito con grande combattività. Tre veicoli di proprietà di coloni bianchi sono stati incendiati e numerose altre vetture danneggiate a sassate. Si ignora il numero dei feriti. La polizia ha operato numerosi arresti.

Nella zona mineraria di Shabani, presso Gwelo, un africano era stato ucciso e nove altri feriti la settimana scorsa, quando la polizia aveva aperto il fuoco su una folla di minatori africani in sciopero.

Analoghi scontri, sui quali non è possibile a Salisbury avere precisi ragguagli, sono scoppiati negli altri tre centri. La polizia ha riferito che una scuola governativa e una birreria sono state prese a sassate e centinaia di vetri sono andati in frantumi. Due autocarri sono stati incendiati.

Stamane, la polizia ha scortato gli autobus diretti a Mkoba per raccogliere gli operai e portarli al lavoro, ma gli autobus sono tornati indietro vuoti. Il dirigente di un importante stabilimento ha detto che stamane solo due operai si sono presentati. Gwelo è oggi pattugliata da poliziotti armati. La zona è anche sorvolata da elicotteri della polizia.

L'aggravamento del conflitto tra i razzisti bianchi e la maggioranza africana ha coinciso con la visita di una commissione di quindici membri, capeggiata dal giudice britannico Lord Pierce, che è incaricata di «accertare l'opinione» degli africani sull'intesa raggiunta dal ministro degli esteri britannico, Douglas Home, e il primo ministro rhodesiano, Smith, intesa che sanziona la dominazione dei razzisti sull'ex-colonia.

Lord Pierce e i suoi colleghi erano stati accolti da grandi folle di africani con cartelli che rivendicavano l'autodecisione e la scarcerazione dei capi delle organizzazioni nazionali africane, perseguitate da Smith.

Oggi, di fronte alla situazione che si è venuta a creare, Smith ha avviato consultazioni con Micah Phebe e con altri sei membri africani del parlamento. Invitato a convocare quest'ultimo per discutere sulla crisi, il primo ministro si è tuttavia rifiutato.

Espulso dal partito dirigente croato

BELGRADO, 17

L'agenzia jugoslava «*Tanjug*» riferisce che Mirko Dragovic, che ha recentemente dato le dimissioni da capo dell'organizzazione del Partito comunista per la Dalmazia (una sezione della Croazia), è stato espulso oggi dal partito. Il motivo dell'espulsione, aggiunge l'agenzia, è «l'alto grado di responsabilità politica per l'attività di forze controrivoluzionarie» in Dalmazia.

Dragovic è stato espulso su richiesta di numerosi comitati del partito della Dalmazia; egli ha anche dato le dimissioni da direttore dell'associazione dell'industria dell'alluminio.

Le riviste del Partito per la loro rilevante funzione nella battaglia politico-ideologica, devono avere nelle assemblee precongressuali lo spazio per contribuire ad elevare il livello del dibattito

DALLE SEZIONI DAI GIOVANI DAGLI INTELLETTUALI PIU ABBONATI ALLE RIVISTE DEL PCI

ABBONATEVI

CRITICA MARXISTA	L. 5.000 (bimestrale)
POLITICA ED ECONOMIA	L. 5.000 (bimestrale)
RIFORMA DELLA SCUOLA	L. 4.000 (mensile)
STUDI STORICI	L. 5.000 (trimestrale)
DEMOCRAZIA E DIRITTO	L. 4.000 (trimestrale)
NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE	L. 4.000 (mensile)

Cumulativi:

CRITICA MARXISTA + RINASCITA
L. 11.500 anziché 12.500

POLITICA ED ECONOMIA + RINASCITA
L. 11.500 anziché 12.500

Con doppio regalo:

- la stampa a colori di Ennio Calabria
- il vol. fuori commercio «Togliatti editorialista»

Versamenti sul c/c postale - n. 1/43461 - con assegno o vaglia postale intestato a SGRA - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma